

Intervista alla ministra spagnola della Transizione

Ribera “Europa indipendente se estrae più materie prime”

Non dobbiamo passare dalla Russia alla Cina: l'energia non guarda più a Est ma a Sud. E Italia Spagna e Grecia hanno molto da dire

Sull'auto elettrica bisogna anticipare i cambiamenti. Puntare sui carburanti sintetici confonde i mercati e ci fa perdere tempo

di **Rosaria Amato**

ROMA – Affrontare le grandi sfide della transizione digitale ed ecologica attraverso il coinvolgimento «dei comuni con meno di 5.000 abitanti, delle piccole industrie e delle piccole aziende agricole». Fare in modo che, attraverso le consultazioni pubbliche, «tutti si sentissero parte di questo importante processo di innovazione»: «È così che siamo riusciti a completare in anticipo tutte le milestone del Next Generation Eu e a ottenere le prime tre rate da Bruxelles», assicura Teresa Ribera, vicepremier spagnola e ministra della Transizione ecologica. Un metodo, quello della collaborazione e della condivisione dei progetti, che Ribera propone anche ai Paesi Ue per affrontare insieme la transizione alle energie rinnovabili: «L'orientamento del dibattito energetico in Europa è cambiato, non guarda più a Est ma a Sud. Penso che i Paesi mediterranei, a cominciare da Spagna, Portogallo e Italia, ma anche la Grecia, insieme abbiano molto da dire, molto da offrire e molto da guadagnare».

La produzione di energia da fonti rinnovabili richiede l'uso di minerali importanti come il litio e le terre rare che i Paesi Ue possiedono in quantità minima. Come superare questa difficoltà?

«Da molti anni ormai l'Europa ha dimenticato le risorse del sottosuolo, e ha trascurato l'attività estrattiva. Non sa più neanche di cosa dispone: la prima cosa è quindi saperlo, per potere poi tornare a estrarre le materie prime. Inoltre l'Europa ha trascurato questa questione anche nelle sue relazioni commerciali: dovrebbe invece favorire gli accordi con Paesi ricchi di materie

prime ma poveri di infrastrutture di base e di risorse fondamentali come l'acqua. E infine l'Europa è ricca di rifiuti: dobbiamo avviare un recupero intelligente delle materie prime critiche. Non è una questione che si possa risolvere dall'oggi al domani ma siamo in grado di farlo, abbiamo uno dei migliori capitali umani del mondo».

La Spagna a che punto è?

«Abbiamo identificato alcune questioni primarie che abbiamo deciso di accompagnare con il Next Generation Eu. C'erano già alcuni settori critici che avevano avviato il recupero di materiali: la prima generazione di apparecchiature per la produzione di rinnovabili, dai pannelli solari alle batterie. E poi gli scarti digitali, come i computer. Un altro settore che sta implementando il riciclo è quello degli pneumatici».

A proposito di recupero: l'Italia si è opposta alla direttiva Ue sull'efficientamento energetico degli edifici. La Spagna ha una situazione edilizia abbastanza simile a quella dell'Italia.

«Nelle periferie delle città stiamo cercando di coinvolgere al massimo le amministrazioni locali perché si proceda a un recupero generale del quartiere: pensiamo che si tratti di una buona misura, le case migliorano, i consumi energetici si abbassano e le famiglie risparmiano. Al momento però sta funzionando di più la domanda di ristrutturazione da parte delle case unifamiliari e da parte di famiglie che hanno una buona capacità economica. Contiamo di liberare gradualmente risorse economiche per sostenere anche gli interventi negli edifici dove vivono le famiglie con i redditi più

bassi. Avremmo preferito scadenze trova d'accordo, procediamo».

E la scadenza del 2035 per le auto a benzina e diesel?

«In questo caso la discrepanza con l'Italia è maggiore. L'industria automobilistica ha un peso importante nella nostra economia, e bisogna anticipare i cambiamenti per fare in modo che continui ad avere lo stesso peso sul Pil e sull'occupazione anche in futuro. E senza digressioni che creano confusione come il dibattito sui combustibili sintetici, che sono troppo costosi da produrre e quindi per il prezzo di vendita. Possono andar bene per chi si può permettere di spendere per una Porsche o una Ferrari, ma per il resto della società non hanno un costo sostenibile. Non bisogna mandare segnali contraddittori al mercato, facendo capire che è tutto uguale, altrimenti gli investitori non sapranno in che direzione andare, perderemo tempo, anziché recuperare il ritardo già accumulato, e ci ritroveremo a dover importare le auto dagli Stati Uniti o dalla Cina».

Siamo condannati a passare dalla dipendenza dalla Russia a quella dalla Cina?

«Credo che dobbiamo interrompere la dipendenza dalla Russia, ma senza



cadere in un'altra dipendenza. La Cina in questi anni ha conquistato una posizione dominante nel mercato delle materie prime, ha già la leadership nella produzione di apparecchiature per il fotovoltaico e le batterie e ora punta all'eolico. Ma credo che più che in termini di confronto, dobbiamo pensare a una relazione di coordinamento e di dialogo con la Cina».

Lei è anche ministra dell'immigrazione. Come affrontare l'aumento degli arrivi?
«La misura adottata dal governo italiano la settimana scorsa non concorda con il nostro modo di relazionarci con i Paesi africani, per i quali noi Paesi mediterranei costituiamo il primo approdo. Quell'immigrazione è un importante tema di "vicinato" da affrontare insieme, e sarà tra le priorità del semestre di presidenza Ue spagnola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06901

06901



▲ **Vicepremier spagnola** Teresa Ribera è la ministra della Transizione ecologica, dell'immigrazione e della sfida demografica